

La Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi"

L'8 settembre 1943 in Montenegro si trovano 4 divisioni italiane: l'Emilia, la Ferrara, la Venezia e la Taurinense; in totale circa 60.000 uomini. Esse dipendono dal XIV corpo d'armata di stanza a Podgorica, a sua volta al comando del Gruppo d'Armata Est, con sede a Tirana, in Albania. Nessuno dei comandanti che guidano tali unità riceve istruzioni dall'Italia su come agire in seguito all'Armistizio siglato da Badoglio, appreso alla radio come tutti gli altri soldati. I tedeschi invece agiscono rapidamente arrestando i principali comandanti italiani e avanzando in forze per occupare la costa, catturare i soldati italiani e impedirne il rientro in Italia via mare. Le 4 divisioni italiane reagiscono in modo diverso: la Ferrara resta neutrale, l'Emilia e la Taurinense combattono i tedeschi ma subiscono pesanti perdite. Circa metà dei superstiti della divisione alpina Taurinense, insieme a molti altri militari sbandati che hanno scelto di resistere ai tedeschi, si riuniscono con la divisione Venezia. Quest'ultima, dopo una fase di attesa, raggiunge un accordo con il II *korpus* dell'esercito popolare di liberazione jugoslavo guidato da Peko Dapčević (10 ottobre). Pochi giorni dopo gli italiani ripiegano verso la città di Pljevlja, dove viene costituita, il 2 dicembre 1943, la Divisione Italiana Partigiana Garibaldi.

La divisione Garibaldi combatte contro i tedeschi nei mesi successivi come un'unità dell'esercito italiano inquadrata all'interno delle armate partigiane: rimane in armi, attiva e compatta, fino al rimpatrio, nel marzo 1945. Si tratta dell'unico caso di questo tipo nelle vicende dei soldati italiani successive all'Armistizio dell'8 settembre 1943. È una divisione intera (la Venezia), con il generale e lo stato maggiore, che sceglie la resistenza contro l'ex alleato, includendo poi centinaia di soldati provenienti

da altre unità (in particolare dalla divisione Taurinense). Un altro fatto eccezionale è la decisione da parte dei comandanti delle due divisioni di consultarsi con i propri ufficiali e con i soldati, permettendo loro di esprimersi a favore o contro la resistenza. In questi "referendum", unici nella storia dell'esercito italiano, la stragrande maggioranza opta per la lotta a fianco del nemico di prima. E non si tratta di un nemico qualunque ma di partigiani comunisti, contro i quali si era combattuta per due anni una dura guerra, fatta di violente imboscate e feroci rappresaglie, che spesso coinvolgevano le popolazioni civili. È tanto più straordinario dunque il coraggio di questi uomini nello scegliere la lotta di liberazione, come è altrettanto lodevole la volontà dei comandi partigiani jugoslavi di accogliere tra le proprie fila gli avversari di ieri. Emergono d'altra parte, nei mesi successivi, comprensibili diffidenze, diversità di vedute, motivi di frizione fra partigiani italiani e jugoslavi. La Divisione Garibaldi mantiene comunque un'autonomia all'interno del movimento di liberazione jugoslavo, resistendo alle durissime condizioni di vita e a difficoltà pratiche e militari di ogni genere. Sono soldati che hanno compiuto una scelta di libertà, nella consapevolezza di riscattare l'onore dell'Italia, di combattere per liberare una parte d'Europa dal nazismo e dal fascismo, di essere un nucleo importante della nuova Italia democratica.

Gli italiani che inizialmente confluiscono nella zona della divisione Venezia per costituire poi la Garibaldi sono circa 20.000. Rimpatriarono, inquadrati e in armi, meno di 3.800 uomini. Alla fine della guerra, si conteranno 3.556 caduti accertati, circa 5.000 dispersi, pari a 8.500 caduti in totale, ovvero più del 40% degli effettivi iniziali.



In guerra, campo d'aviazione
Archivio storico ANVRG



Patuglia partigiana jugoslava
Archivio storico ANVRG



Tombe di soldati italiani a Berane, Montenegro
Archivio storico ANVRG



Passaggio di soldati italiani in un villaggio
Archivio storico ANVRG





Reparto della divisione Garibaldi in marcia
Archivio storico ANVRG



Cena di fine guerra tra compagni
Archivio storico ANVRG



Cerimonia di consegna delle decorazioni
ai soldati della Divisione Italia
Archivio storico ANVRG



Il Maresciallo Tito in visita ai reparti italiani
Archivio storico ANVRG



Il rientro in Italia della divisione Italia
Archivio storico ANVRG

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini e la Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi"

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (ANVRG) trae le sue origini e si ispira alla Società di Mutuo Soccorso fra garibaldini, fondata nel 1871 dallo stesso Generale Giuseppe Garibaldi, i cui aderenti confluiscono nel 1898 nella Società Reduci dalle Patrie Battaglie ove rimangono fino al 1924.

Dopo l'omicidio del deputato Giacomo Matteotti, avvenuto in quell'anno, le forze garibaldine si dividono fra gli oppositori e i fautori del fascismo. Questi ultimi danno vita alla Federazione Italiana Volontari Garibaldini, trasformata poi in Legione Garibaldina. Molti reduci delle imprese delle camicie rosse, dal Risorgimento alla Grande Guerra, rimangono lontani da quell'organizzazione fino alla caduta del regime fascista, nell'estate del 1943, quando alcuni volenterosi prendono l'iniziativa di ricostituire il vecchio sodalizio secondo principi democratici e antifascisti. Dieci di questi reduci delle campagne garibaldine, il 15 luglio 1944 a Roma, riprendono l'attività dando vita all'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi". Il proposito è quello di riunire nella nuova associazione quanti hanno combattuto in formazioni garibaldine volontarie prima del fascismo. Con l'adesione di Randolfo Pacciardi - noto uomo politico e combattente, sodale di Sante Garibaldi nell'organizzazione antifascista "Italia Libera" e comandante del *Battaglione Garibaldi* in Spagna nel periodo tra il 1936 e il 1938 - sono accolti nell'Associazione anche i reduci di quel battaglione. Fra gli aderenti più noti del secondo dopoguerra si ricordano l'On. Cipriano Facchinetti, Ministro della Guerra, il Sen. Aldo Spallicci, Alto Commissario alla Sanità e l'On. Giuseppe Chiostergi, Vice Presidente della Camera.

Nel 1945, finite le ostilità e dopo lunghe trattative col Ministero della Guerra, viene riconosciuto ai reduci della *Divisione italiana partigiana "Garibaldi"* di Jugoslavia il diritto di far parte dell'ANVRG. Questi reduci sono sparsi in tutta Italia, ma le maggiori concentrazioni si trovano in Toscana e in Piemonte, poiché i componenti di quella formazione militare provengono dalle divisioni "Venezia" (Toscana) e "Taurinense" (Piemonte), dislocate in Montenegro e lì abbandonate al loro destino al momento dell'armistizio. Essi sono riconosciuti come gli autentici continuatori della tradizione garibaldina per aver volontariamente scelto, all'8 settembre '43, di rifiutare la resa ai tedeschi e di combattere all'estero per la libertà di un altro popolo, al di sopra di ogni ideologia, mantenendo una profonda fedeltà alla patria italiana ed alle sue tradizioni democratiche e risorgimentali.

All'Associazione si iscrive un gran numero di reduci della "Garibaldi" e la denominazione del sodalizio viene aggiornata con l'inserimento della parola "Veterani", quale segno di rispetto verso chi aveva partecipato alle imprese garibaldine precedenti, riconoscendo il legame storico e ideale tra la Resistenza e il Risorgimento. Anche quanti hanno combattuto nelle file della Divisione "Italia", sempre in Jugoslavia, vengono accolti nell'Associazione per aver tutti incarnato i principi dell'universalismo garibaldino, rispettoso delle nazionalità e delle libertà dei popoli e avverso a ogni chiusura o deformazione nazionalista.

L'attuale *Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi"* (ANVRG), riconosciuta Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 in data 29 marzo 1952, è aperta alla partecipazione di quanti condividono le idealità della tradizione garibaldina, democratica ed europeistica, che esprime i valori di una solidarietà internazionale oggi più che mai sentita dalla gente comune del mondo intero come aspirazione alla giustizia e alla pace.





Soldati di pattuglia a Pljevlja
Archivio storico ANVRG



Soldati a lavoro nelle retrovie
Archivio storico ANVRG



Operazioni militari e bombardamenti
Archivio storico ANVRG



Carro armato italiano a controllo di un incrocio
Archivio storico ANVRG



In marcia verso Pljevlja
Archivio storico ANVRG

Le operazioni militari

La divisione Garibaldi viene fin dall'inizio strutturata sul modello partigiano. Per essere più efficace e agile nei movimenti si costituisce in brigate combattenti e battaglioni "lavoratori", ovvero distaccamenti composti da soldati disarmati costretti a compiere lavori di vario tipo per i partigiani. Con questa nuova disposizione molti ufficiali risultano in soprannumero e sono trattenuti "a disposizione". Nei mesi successivi alcuni vengono rimpatriati per via aerea, mentre altri subiscono processi sommari per i crimini di guerra commessi dalle truppe italiane nei due anni precedenti. Undici uomini, tra i quali il generale Isasca e il colonnello Stuparelli, saranno fucilati dai partigiani jugoslavi.

La guerriglia partigiana, fatta di imboscate, rapidi spostamenti, marce faticose fra boschi e montagne, è un'esperienza cui le truppe del Regio esercito non sono in genere preparate, dal punto di vista logistico, psicologico, culturale. Gli alpini sono più abituati alla guerra di movimento in territorio montano ma per i soldati di fanteria, che hanno svolto compiti di presidio negli anni precedenti, questa è un'esperienza traumatica.

A causa dei continui scontri e delle particolari condizioni della guerra partigiana, ogni brigata si muove in maniera autonoma, sempre però seguendo le direttive dei comandi partigiani superiori. Per questa ragione, sebbene il quartier generale della Garibaldi rimanga costantemente in Montenegro, alcune sue brigate finiscono per operare anche in Serbia, in Bosnia e in Erzegovina.

I primi scontri contro i tedeschi vengono sostenuti dalle divisioni Emilia e Taurinense tra il 14 e il 17 settembre 1943, nella zona delle Bocche di Cattaro. La Venezia affronta l'offensiva tedesca un mese dopo, tra il 15 e il 20 ottobre, ripiegando poi, attraverso il Sangiaccato, a Pljevlja. Qui, tra il 5 e il 6 dicembre, un improvviso e violento attacco tedesco minaccia di disgregare la neocostituita divisione Garibaldi. In quest'offensiva si contano almeno 500 morti, 1.500 prigionieri e numerosi dispersi. Le drammatiche condizioni climatiche e alimentari dell'inverno inducono i comandi partigiani a trasferire la II e la III brigata in Bosnia orientale nel febbraio del 1944. Su 3.000 uomini, in aprile faranno ritorno in Montenegro poco più di 200 tra ufficiali e soldati. Gli altri, falcidiati dalla fame, dal tifo e dagli attacchi del nemico, cadono uccisi o prigionieri di tedeschi e ustascia. L'ultima grande battaglia viene condotta sul Durmitor nell'estate del 1944, tra metà luglio e fine agosto. Questa volta i partigiani italiani riescono a sfuggire all'accerchiamento, comunque non senza perdite, anche grazie all'offensiva sovietica che raggiunge i Balcani e costringe i tedeschi a dislocare le truppe prima della fine delle operazioni. Liberato interamente il Montenegro in autunno, nell'inverno successivo alcuni reparti della Garibaldi contribuiscono alla liberazione di una parte dell'Erzegovina tra cui le località di Bileća, Trebinje e Mostar. Nel febbraio del 1945 i sopravvissuti della Garibaldi vengono concentrati a Dubrovnik, sulla costa dalmata, per essere poi trasferiti via mare a Bari. Il primo scaglione giunge in Italia l'8 marzo 1945.



Mappa del territorio montenegrino dove opera la Divisione Garibaldi
Archivio storico ANVRG





Il Battaglione Garibaldi (poi divisione Italia) per le strade di un villaggio
Archivio storico ANVRG



Partigiani del Battaglione Garibaldi (poi divisione Italia)
Archivio storico ANVRG



Giuseppe Maras, comandante della Brigata Italia
Archivio storico ANVRG



Aldo Parmeggiani, comandante del Battaglione Matteotti
Archivio storico ANVRG



Ilare Mongilardi, comandante della Brigata Italia
Archivio storico ANVRG

Le altre Resistenze: la Brigata Italia

La vicenda della Divisione Garibaldi si inserisce all'interno di quel fenomeno più ampio che fu la Resistenza dei soldati italiani all'estero, nei territori occupati dall'esercito durante i precedenti anni di guerra (1940-1943). Al contrario di episodi ben più noti come l'eccidio di Cefalonia in Grecia, la scelta di resistere e di combattere contro i tedeschi dopo l'8 settembre operata dai militari che si trovano nei Balcani è rimasta per molti anni quasi sconosciuta.

In Jugoslavia, oltre alla Divisione Garibaldi, altre formazioni militari italiane si rifiutano infatti di consegnare le armi ai tedeschi e di continuare a combattere al loro fianco, preferendo l'alleanza con i partigiani di Tito. È il caso della Brigata, o Divisione, "Italia". La sua storia si lega soprattutto alla scelta che fanno una parte dei militari della divisione Bergamo, che l'indomani dell'8 settembre decidono di difendere Spalato insieme ai partigiani jugoslavi. La sconfitta e la conseguente fucilazione da parte tedesca dei suoi ufficiali non impedisce ad alcuni uomini, tra cui molti carabinieri, di proseguire l'azione di resistenza, formando il Battaglione Garibaldi, accolto all'interno della I brigata Proletaria del II *korpus* dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (EPLJ) e impegnato fino all'ultimo giorno nella guerra di liberazione di tutto il territorio jugoslavo. È comandato dal tenente Ilare Mongilardi fino al settembre del 1944 quando, ferito in combattimento, viene sostituito dal sottotenente Giuseppe Maras.

Nello stesso periodo si forma il battaglione Matteotti, comandato dal tenente Aldo Parmeggiani e composto da alcune centinaia di soldati e ufficiali scappati da altre formazioni italiane o progressivamente liberati dai campi di prigionia.

Nella primavera/estate del '44, a seguito di una violenta offensiva tedesca, i battaglioni Matteotti e Garibaldi riescono a far pervenire alla Divisione Garibaldi molti dei loro feriti, costretti però a lunghe e faticose marce durate più di un mese. Dopo aver partecipato alla conquista della città di Belgrado, questi uomini si uniscono infine in un'unica formazione, la Brigata Italia (ottobre 1944), poi denominata Divisione: formata da cinque battaglioni, accoglie tra le sue fila altre centinaia di soldati italiani scampati alla prigionia, sbandati o in fuga dopo l'armistizio. Combatte a fianco dei partigiani jugoslavi fino alla liberazione di Zara nel maggio del 1945.

Sempre in Jugoslavia, infine, occorre citare anche il caso di due altre divisioni dell'esercito italiano, la Marche e la Messina, presenti in Erzegovina al momento dell'armistizio: entrambe reagiscono resistendo ai tedeschi e provando a difendere la città di Dubrovnik. Dopo aver sperato in un'insurrezione di questa città al loro fianco, vengono però sconfitte dalle forze naziste e molti uomini finiscono imprigionati.

E' possibile ripercorrere la vicenda della Divisione Italia attraverso le fotografie e i cimeli custoditi dell'ANVRG, donati nel corso degli anni dai reduci di questa esperienza accolti nell'associazione.



In marcia di spostamento
Archivio storico ANVRG





In marcia
Archivio storico ANVRG



Funzione religiosa in guerra
Archivio storico ANVRG



Trasporto dei feriti
Archivio storico ANVRG



Soldati feriti e ammalati al rimpatrio
Archivio storico ANVRG



La pulizia dei vestiti
Archivio storico ANVRG

Guerra, freddo e tifo

La Divisione Garibaldi opera per un anno e mezzo in condizioni disperate, cercando di sottrarsi ai rastrellamenti condotti dai tedeschi e dalle varie forze collaborazioniste: è impegnata in operazioni di guerra molto dure a fianco dei partigiani jugoslavi, in territori avversi da un punto di vista geografico e climatico. Fin dall'inizio dell'esperienza partigiana, i soldati si trovano di fronte a problemi di vita quotidiana che minano il loro fisico e sono la causa di numerose perdite, tra morti e feriti, al pari delle azioni militari.

All'indomani dell'8 settembre i vestiti e le divise degli uomini che si trovano in Montenegro sono laceri, i loro scarponi sono consumati dai precedenti mesi di guerra: dei pochi indumenti che risultano ancora ben conservati si appropriano subito con la violenza i tedeschi e i "cetnici", ora nemici, con l'obiettivo anche di punire coloro che hanno tradito l'alleanza firmando l'Armistizio. Tuttavia sono anche gli stessi partigiani jugoslavi che approfittano del momento per derubare gli italiani e rifornire i propri uomini con questo tipo di equipaggiamento ormai raro e introvabile dopo così tanti anni di guerra. Ai soldati italiani che scelgono la lotta partigiana non rimangono che le divise estive che hanno indosso: ci si accorge subito che queste sono poco adatte ad affrontare il rigido inverno di quelle zone e le lunghe marce che li aspettano tra le montagne e le vallate del Montenegro, ma né dall'Italia né dai reparti alleati jugoslavi arrivano per molti mesi rifornimenti adeguati. Così ricorda nel suo diario il garibaldino Gino Sotgiu: *"[...] riprendemmo il lungo cammino verso l'altopiano di Bobovo. La marcia divenne sempre più faticosa per i metri di neve che rallentavano il passo, ma fermarsi era impossibile. In certi tratti si avanzava di poche centinaia di metri ogni ora e [...] ritornare indietro significava la morte sicura in una morsa di gelo"*.

Il freddo e la neve diventano ben presto i principali nemici, così come le drammatiche condizioni igieniche, che contribuiscono alla diffusione delle malattie: per i vestiti sporchi e infestati da pidocchi e insetti non vi è sapone a sufficienza e l'unico modo per lavarli è farli bollire in pentoloni. Le medicine sono poche: le rare scatole di sulfamidici, di sali o di fiale non bastano a curare tutti coloro che si ammalano o rimangono feriti in battaglia. Dalle testimonianze dei reduci emerge però che più della guerra uccide e spaventa l'epidemia di tifo che si diffonde tra gli uomini della Divisione, colpendo centinaia di individui e lasciandoli sofferenti in ospedali improvvisati e senza possibilità di cure adeguate. Anche le scorte di cibo finiscono ben presto e a causa della guerra è difficile trovarne nei mercati locali, dove scarseggia ormai la merce.

In queste condizioni a tenere alto il morale dei soldati rimangono solo il conforto religioso, dato dai coraggiosi sacerdoti presenti nelle brigate, e l'amicizia tra i commilitoni, funestata continuamente dalla perdita in guerra dei propri compagni più cari.



Al fronte, Natale 1943
Archivio storico ANVRG



Gruppo di soldati
Archivio storico ANVRG



I Generali della Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi"

Giovanni Battista Oxilia (Torino 1887 - 1953)



Il Generale Giovanni Battista Oxilia
Archivio storico ANVRG

Fratello di Nino Oxilia, autore di "Giovinezza", inizia la carriera militare durante la Prima guerra mondiale. Allo scoppio del secondo conflitto viene nominato capo della missione militare a Zagabria, in seguito comanda la divisione Brescia a El Alamein e, dal luglio 1943, la divisione Venezia in Montenegro. Dopo l'Armistizio evidenzia freddezza e doti diplomatiche non comuni, mantenendo la divisione compatta in circostanze sfavorevoli. Il 20 ottobre 1943 raggiunge infine un accordo di cooperazione con i partigiani jugoslavi, che porta alla costituzione della divisione Garibaldi, di cui diviene il primo comandante. Rimpatriato per via aerea il 15 marzo 1944, viene nominato Sottocapo di stato maggiore dell'Esercito e in seguito Sottosegretario alla Guerra e comandante della Guardia di Finanza.

Lorenzo Vivalda (Alba 1890 - Ronciglione 1945)



Il Generale Lorenzo Vivalda
Archivio storico ANVRG

Militare di carriera, ferito durante la prima guerra mondiale, dal 1936 al 1941 è al comando di un reggimento alpino in Libia, dove aveva combattuto da sottotenente nel 1911. Nell'aprile del 1942 assume il comando della divisione Taurinense già operante in Jugoslavia. Dopo l'Armistizio si accorda con il generale Buttà, comandante dell'Emilia, per la resistenza ai tedeschi nella speranza di rimpatriare le truppe via mare. Dopo i combattimenti del 14-17 settembre e la caduta del porto di Cattaro in mano ai tedeschi, Vivalda opta per continuare la resistenza al fianco dei partigiani di Tito, ma non riesce a tenere unita la divisione: alcune unità scelgono infatti la collaborazione con i cetnici, altre la resistenza "autonoma", altre ancora la resa. Sottoposti all'offensiva tedesca, solo alcuni distaccamenti riescono infine a riunirsi alla divisione Venezia. Lo stesso Vivalda rimane disperso per circa un mese nei boschi del Montenegro centrale. Vicecomandante della divisione Garibaldi alla sua fondazione, ne diventa comandante il 15 marzo 1944. Il 1° luglio lascia il comando a Carlo Ravnich e viene rimpatriato per via aerea il 12 agosto 1944. Muore in un incidente stradale pochi mesi dopo la Liberazione.

Carlo Ravnich (Albona 1903 - Bordighera 1996)



Il Generale Carlo Ravnich
Archivio storico ANVRG

Nato in Istria, dopo un'esperienza giovanile da minatore, intraprende la carriera militare, frequentando l'Accademia di Modena e partecipando alla guerra d'Etiopia. Nel 1942 è maggiore nella divisione Taurinense e comanda il gruppo d'artiglieria alpina Aosta. All'alba del 9 settembre 1943 una batteria del suo gruppo spara i primi colpi di cannone contro una colonna nazista sulla strada per Nikšić. In seguito è fra i principali assertori della scelta di combattere i tedeschi e collaborare col movimento di liberazione jugoslavo. Dopo le prime aspre battaglie nella zona di Cattaro, guida un gruppo di alpini superstiti verso nord, raggiungendo il comando della divisione Venezia e dando vita ad uno dei primi reparti di resistenti italiani. Alla fondazione della Garibaldi è nominato comandante della I brigata. Promosso tenente colonnello, viene ferito il 21 giugno 1944 ma si rifiuta di rimpatriare. Il 2 luglio è nominato comandante dell'intera divisione Garibaldi, grazie al coraggio dimostrato, al prestigio di cui gode presso i suoi uomini e alla conoscenza della lingua jugoslava. Dopo il rimpatrio della divisione, promosso colonnello e poi generale, comanda prima il reggimento Garibaldi, costituito con una parte dei reduci della divisione, e in seguito altre unità. Nazionalista e monarchico, nel dopoguerra lascia la terra natale annessa alla Jugoslavia e si trasferisce in Liguria. Conserva e riordina l'archivio della divisione ceduto per via testamentaria alla fondazione Umberto II di Savoia in Svizzera.



This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.